

Intervista al Direttore della Cassa di Risparmio di Asti dott. Giancarlo Fasano:
Qual è l'inquadramento storico dei mestieri tradizionali nell'area del nord artigiano, quali sono quelli che rimangono ancora oggi, quali hanno una ragionevole attesa di avere un ruolo nel futuro sviluppo economico dell'area?

Purtroppo ne abbiamo persi parecchi, una volta nell'astigiano vi erano molti sellai nell'astigiano, ve ne erano due o tre solo nella città di Asti e poi alcuni sparsi sul resto della provincia, questo è un mestiere che certamente si è perso.

Non sopravvive nemmeno a livello di hobby?

Forse nei maneggi si però come riparazione, non come costruzione di selle, il fatto è che questo mestiere è stato superato da un'industria di pregio che producendo in questo settore ha soppiantato i piccoli artigiani, è probabile che un piccolo artigiano che producesse selle oggi avrebbe dei costi tali da incidere sul prodotto rendendolo non competitivo per il consumatore., che trova sul mercato prodotti analoghi dal punto di vista della qualità, ma decisamente meno costosi, in quanto prodotti in serie.

La provincia di Asti ha, comunque, mantenuto tutta una serie di aziende che svolgono mestieri artigiani, se non propriamente artigianato tradizionale ed artistico, comunque mestieri artigiani, questo dato qui è più significativo che in altre realtà territoriali: ora mi viene in mente l'arazzeria di Scassa, che produce arazzi che sono esportati in tutto il mondo. Perché la provincia di Asti ha mantenuto più aziende e mestieri artigiani di altre realtà territoriali?

Perché ad Asti la realtà imprenditoriale è quella della piccola azienda, anzi va rilevato il fallimento delle grandi e medie, o medio-grandi, imprese nella nostra realtà territoriale. Se escludiamo le aziende di produzione vitivinicola che possono arrivare ad avere fino a trenta dipendenti, come la Michele Chiarlo, piuttosto che la Gancia, l'unica grande impresa dell'astigiano è la Saclà, le altre imprese significative sono tutte di proprietà straniera, quindi finché è redditizio per esse rimanere nel nostro territorio, vi rimangono, quando ciò non dovesse più essere potrebbero scegliere di lasciarlo con una certa indifferenza ai contraccolpi sociali che una chiusura di un'azienda potrebbe portare.

La realtà economica del Nord Astigiano?

Io sono nativo del nord artigiano e da diversi anni vi abito con la mia famiglia, si tratta del territorio che più di ogni altro nell'astigiano ha subito l'emigrazione verso la grande azienda torinese e del suo indotto. La campagna del nord è meno ricca di quella del sud artigiano, sia in termini di produttività del territorio, ma anche in termini di parcellizzazione della proprietà agraria, le aziende agricole del nord artigiano sono piccole, piccolissime in molti casi una o due giornate piemontesi, si tratta di una realtà di microimprese. Qualche tempo fa un imprenditore lombardo era interessato a diversificare le proprie attività, e aveva guardato con grande interesse al nord artigiano, per le caratteristiche specifiche di questo territorio, naturalmente era interessato però all'acquisto di un'azienda dai 10 ai 15 ettari in su, non riuscì a trovarla e naturalmente scelse un altro territorio per i suoi investimenti.

La parcellizzazione della proprietà agricola è un elemento caratterizzante della realtà del nord artigiano, ed anche un punto di debolezza vero?

E' un elemento caratterizzante anche legato alle caratteristiche sociali dell'agricoltura artigiana che è un'agricoltura familiare povera, i motivi vanno ricercati nella grettezza degli astigiani, degli astigiani sia del nord che del sud, certo al sud ci si è misurati di più con la dimensione imprenditoriale che non al nord, nel nord infatti brillano pochissime stelle, una è Coccolato d'Asti, perché cominciò Zonin ad acquistare terreni, io conosco bene quella impresa perché avevo rapporti con loro anche durante il mio lavoro precedente, ebbene per acquistare un'azienda non grandissima Zonin ha dovuto far redigere quasi sessanta atti di vendita, questo da la percezione della realtà del nord artigiano. Il dramma del nord artigiano che sarebbe un territorio naturalmente vocato sia dal punto di vista turistico, che dal punto di vista agricolo, oltre che vinicolo è quello che non si individua una strada per arrivare a degli accorpamenti territoriali, io in un convegno avevo proposto la costituzione di fondi mobiliari chiusi nei quali i proprietari di terreni avrebbero potuto conferire i loro beni godendo di una rendita finanziaria, mentre il fondo avrebbe potuto utilizzare questi terreni dandoli in gestione a chi avesse potuto renderli efficienti e produttivi.

Un discorso di questo tipo per essere realizzato in questa fase avrebbe bisogno di una forte leva fiscale e pubblica.

Le amministrazioni hanno un ruolo come soggetti promotori di sviluppo, se non c'è l'hanno, cosa non funziona?

Qui torniamo al problema delle dimensioni stiamo parlando di comuni che non superano quasi mai le mille anime, in molti casi non arrivano a cinquecento persone.

Non cooperano fra di loro?

Intanto sono realtà molto piccole, spesso caratterizzate da un acceso campanilismo, poco propense a creare sinergie e collaborazioni fra loro, comunque ora con le comunità collinari qualche progresso potrà esservi, anche se al momento si procede per piccoli passi e la cooperazione riguarda essenzialmente le guardia municipali, i vigili urbani più che politiche di sviluppo del territorio.

Qualche segnale positivo c'è, nel comune dove vivo io un giovane e innovativo sindaco si muove bene, ma incontra molti ostacoli, specie nella popolazione più anziana, che poi è quella maggioritaria.

Certo sarebbe importante che un ente come la Provincia acquisisse un ruolo di coordinamento, diventando per questi piccoli enti un riferimento aiutandoli ad intraprendere dei percorsi innovativi per la tutela del territorio, del resto chi si assume la responsabilità di fare il sindaco in questi paesi va sostenuto, non siamo in realtà in cui vi è la corsa a ricoprire quel ruolo, anzi.

La Regione ha un ruolo nel promuovere il coordinamento fra le pubbliche amministrazioni comunali?

Non in modo sufficiente, la Regione ha erogato, meglio ha promesso l'erogazione di fondi anche consistenti rispetto a progetti di sviluppo, ma l'unico ente che ha cercato di costruire un coordinamento, dando certezza rispetto a progetti di sviluppo locale da realizzare da parte dei comuni è la Provincia.

Prima parlavamo di come il nord artigiano abbia pagato e in parte beneficiato della sua vicinanza all'area del torinese, più in generale quali sono, se ve ne sono i rapporti con il sistema Piemonte più in generale?

Non ve ne sono purtroppo, la cultura artigiana è troppo ripiegata su se stessa per interagire con altre realtà territoriali, le racconto una barzelletta che le farà capire qual è la cultura e la mentalità degli astigiani:

“C'è un contadino che sta arando uno dei pochi campi ancora fecondi dell'area, quando incontra durante il suo lavoro un ostacolo, ad una più attenta osservazione riconosce un oggetto metallico di forma ovale. Scopre mentre lo pulisce che si tratta di una lampada da cui esce un genio che si proclama come un genio buono, disponibile ad esaudire desideri, un desiderio quindi sarà realizzato con una sola condizione, il vicino di casa del contadino avrebbe beneficiato al doppio del desiderio espresso. Al che il contadino perplesso chiede chiarimenti ed osserva che se egli avrà un miliardo il suo vicino ne avrà due, il genio risponde che è esattamente così. Al che infine il contadino si decide, guarda il genio e gli chiede di tagliargli un testicolo.”

Questa storia per dare un'idea della cultura e della mentalità astigiana.

Il dramma del nostro territorio è proprio questo: la scarsa propensione delle imprese a cooperare fra di loro, questo fa sì che esse non diventino degli attori di sviluppo locale, questo anche perché vi è un'idea distorta di che cosa sia la cooperazione, ricordo che negli anni 60-70 nel nord c'era l'esperienza delle cantine sociali, la cosa non funzionò, in quanto alla cantina i contadini portavano le uve di scarto, ritenendo di dover tenere le uva buone per loro, gli amministratori di conseguenza si sentivano legittimati ad arricchirsi con qualunque mezzo anche se questo poteva comportare un danno per i soci, nel sud l'esperimento delle cantine ha avuto più successo e lì si sono consolidate realtà imprenditoriali interessanti.

Comunque mi preme ribadire che io do una valutazione generale sulla mentalità imprenditoriale artigiana, non c'è un sud avanzatissimo ed un nord arretratissimo, il sud ha qualche elemento positivo in più, ma l'assenza di mentalità imprenditoriale è un problema generale della provincia.

Esiste una vocazione verso alcune attività tipiche nel nord astigiano, ad esempio parlavamo dei vini, legate a questa attività non vi sono, o non vi sono mai stati artigiani produttori di botti ecc...?

Certo questo sì, ma l'elemento vincente come la situazione di Coccolato dimostra chiaramente è la capacità di cooperare, lì sono nate delle realtà imprenditoriali, grazie alla capacità di alcuni imprenditori di costruire insieme delle realtà economiche ed organizzative.

Quindi non esiste una vocazione vera e propria del territorio in se, se ne creano quando degli imprenditori hanno la capacità di costruirla insieme.

Esattamente, pensi all'esperienza di Massa Combipel a Coccolato che ha innescato un circolo virtuoso, ora in un paese che non ha un grandissimo numero di abitanti vi sono 5 ristoranti.

C'è spazio per l'artigianato artistico?

Sì diventa utile, perlomeno si radica se esiste un flusso turistico sul territorio. Io ho un carissimo amico che ha un laboratorio culturale artistico a Villa Deati, lui ha ripristinato una villa antica, restaurando senza alterne in alcun modo il valore artistico, mettendoci dentro delle macchine da stampa del '500, facendo stampe artistiche con queste macchine, lui ama anche la pittura, non è un astigiano proviene da Milano, introno a lui si è creata una cerchia di persone che frequenta regolarmente il paese in cui vive, persone che provengono da Milano, da Torino, ma introno a lui non si è creata alcuna attività a Villa Deati, in realtà egli è anzi circondato da un clima di diffidenza. Le racconto un fatto che mi riguarda personalmente, io lavoro in questa banca da cinque anni, sono astigiano da generazioni, siamo in tre qui ad essere arrivati da fuori, ancora adesso la struttura ci considera come diversi. Si immagini il mio amico che organizza una volta al mese un evento culturale, invitando persone da Torino, Milano, Genova, viene considerato un diverso dalla comunità, qui nell'astigiano chi ha un'idea nuova e diversa viene guardato con sospetto e diffidenza.

Quali politiche si potrebbero mettere in campo per favorire iniziative come quella di Villa Deati, quali risorse si potrebbero attivare?

Il tema principale è quello del cambiamento di mentalità e cultura, bisogna sostenere le forze giovani, le faccio l'esempio di Castelfero, il mio comune di residenza, un comune che non esito a definire "una gabbia dorata", bello in quanto dotato di bellezze naturali, ma un luogo assolutamente non vivo dal punto di vista della cultura e dei rapporti sociali, questo fino a quattro anni fa, la gente che avrebbe potuto fare cultura nell'ambito del paese ci dormiva e operava altrove. Dopo quindici anni, finalmente, è cambiata l'amministrazione comunale e ciò ha rappresentato un cambiamento culturale più che un cambiamento politico, il nuovo sindaco è giovane ha preso ad organizzare eventi, all'inizio magari partecipavamo in cinque, ma con il tempo i cittadini si sono incuriositi e questo ha consentito una riorganizzazione del tessuto sociale collettivo in un paese in cui si era arrivati al punto che non c'era più un bar dove prendere un caffè.

Quindi l'investire sulle nuove generazioni, il favorire il ricambio della classe dirigente sono elementi strategici per la ripresa dell'area.

Chi può avere un ruolo fondamentale in questo?

Gli enti pubblici sicuramente, mi viene in mente una buona iniziativa della Provincia che ha organizzato delle rappresentazioni teatrali a cui potevano partecipare tutti gratuitamente, si tratta di un buon veicolo di sensibilizzazione, del resto si comincia con il teatro si può arrivare ad eventi più strettamente legati all'aggregazione ed alla socializzazione.

Conosce AG.IRE?

No, mi sono occupato molto di artigianato, quando lavoravo al Sanpaolo ero responsabile del credito per gli artigiani, sono stato a lungo consulente della Regione in riferimento a questi problemi, ma ultimamente me ne occupo decisamente meno nello specifico, quindi devo dirle che non conosco questa struttura, pur avendone sentito parlare in precedenza.

Si interviene in modo sufficiente per la promozione del territorio?

Assolutamente no. Noi abbiamo come banca fatto un intervento in tal senso, abbiamo messo a disposizione gratuita dei nostri clienti che operano nel settore un portale elettronico che si chiama www.catalabuta.com si tratta di un portale promozionale dove vengono presentati i prodotti, i territori in cui vengono prodotti, ed è possibile fare acquisti on line. Devo dire che su questa iniziativa abbiamo riscontrato un grande interesse degli enti locali più prossimi, non invece della Regione.

Questa vostra iniziativa rientrava in un'azione coordinata con altri enti o organizzazioni in una strategia quadro di promozione virtuale attraverso la rete dei prodotti dell'astigiano?

No l'abbiamo fatto noi.

Ci sono altre iniziative a sostegno del territorio, e delle imprese artigiane in particolare, se sì quali sono i partner istituzionali con cui collaborate abitualmente?

La Camera di commercio per noi è un partner prezioso, il suo presidente era un ex membro del nostro CdA, noi condividiamo iniziative come quella di organizzare delle sagre, soprattutto a settembre che consentono di far conoscere i prodotti del nostro territorio, d'altra parte le risorse della Camera di Commercio sono limitate e noi spesso interveniamo per sostenerne le iniziative.

Esiste un quadro di interventi programmati anche con la Provincia e la Regione?

Con la provincia sì con la Regione molto meno, se devo dirle come la penso la Regione negli ultimi anni è molto meno sensibile di quanto non fosse una ventina di anni fa a queste tematiche, io ero nella Consulta Regionale per il credito all'artigianato, ora la Regione non si dota più di questi strumenti, i contatti che abbiamo con quell'ente derivano da convegni o singole iniziative.

Prevedete degli interventi specificamente rivolti all'impresa artigiana?

Per quanto ci riguarda come banca sì, esiste un ufficio commerciale credito, dove lavorano sei sette persone specializzate, chi nel rispondere alle problematiche relative al commercio, chi in quelle relative all'agricoltura, chi in quelle relative all'artigianato con lo scopo di fornire consulenze e servizi bancari alla piccola impresa attraverso i rapporti con le nostre le filiali che grazie a questo ufficio sono sempre in grado di dare risposte adeguate alle problematiche dell'impresa più piccole, e quindi alle imprese artigiane, che in verità costituiscono un'importante utenza per noi, le banche di interesse nazionale allontanano le piccole imprese, chiedendogli espressamente di rivolgersi a noi per la concessione del credito, tenendo presso di loro i risparmi, noi però abbiamo la capacità di gestire questa clientela a 360°.

Quali progetti avete per il futuro sulla promozione del territorio o a sostegno delle imprese artigiane?

Abbiamo varie idee e vari progetti, al momento siamo concentrati sull'analisi della soddisfazione dei nostri clienti e sulla diffusione della conoscenza dei nostri servizi, al di là di ciò che si possa dire noi siamo convinti che anche nel mondo globale ci sarà sempre posto per le banche con le nostre caratteristiche, per la nostra vicinanza al territorio, per la nostra capacità di rispondere alle esigenze delle imprese di dimensione familiare, di soddisfare una tipologia di cliente che ha bisogno di tutoraggio.

In quest'ambito lo spazio e la possibilità di agire per una banca che abbia le nostre caratteristiche è notevole.